

IL DIBATTITO

## La Costituzione e il Ramadan: chiariamoci sui ruoli

EDITORIALI

14\_05\_2019

*Souad Sbai*



Nella maniera indipendente che ha sempre caratterizzato il mio operato, in ambito politico, culturale e nella società civile, ritengo occorra rilevare come la tipologia di “laicità inclusiva” invocata dal direttore di Avvenire nella risposta [che ha dato alle mie osservazioni](#)

non sembra accordarsi felicemente anzitutto con il dettato costituzionale.

**La sua "laicità inclusiva"** implica da parte delle istituzioni il dover "regolare le modalità di espressione di un'esigenza umana incompressibile come quella di praticare insieme e pubblicamente la propria fede religiosa", secondo [la teoria del sociologo Ambrosini divulgata da \*Avvenire\*](#).

**La Costituzione, invece**, lascia chiaramente all'islam e a tutte le altre religioni in Italia diverse da quella cattolica il "diritto di organizzarsi secondo i propri statuti" (art. 8) e "in qualsiasi forma, individuale o associata, [...] in privato o in pubblico" (art.19).

**Ne discende che le istituzioni** non sono né chiamate né tenute a "regolare" questioni legate ad attività di culto, come nel caso del Ramadan. Pertanto, in un contesto in cui la libertà di praticare il Ramadan è pienamente garantita, le "modalità" con cui ogni individuo proveniente dalla tradizione e dalla cultura musulmana, credente o non credente che sia, decide di vivere la festività del mese sacro dell'islam restano un fatto "privato" e non pubblicamente rilevante.

**Le istituzioni sono piuttosto chiamate** e tenute per Costituzione ad accertarsi che le "modalità" che consentono l'esercizio della libertà religiosa "non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano" (art. 8).

**Al riguardo, con sempre più viva preoccupazione** continuo a constatare l'esistenza di forme d'indifferenza o auto-censura nei confronti del propagarsi - dovuto a una mancata opera di prevenzione - del fondamentalismo dei Fratelli Musulmani all'interno delle comunità di religione islamica in tutto il territorio italiano.

**Dopo l'uscita dei "Qatar Papers"** - se si vuole davvero battere "la pratica e la propaganda odiosa degli estremisti religiosi" -, i media e la carta stampata non possono più ignorare le ambizioni che hanno spinto il Qatar a finanziare in tutta Europa la costruzione di moschee e l'apertura di centri culturali affidati ad associazioni e militanti legati, più o meno visibilmente, ai Fratelli Musulmani.

**E non possono più perseverare nell'errore** di promuovere e legittimare l'UCOII, facendola passare come "una delle associazioni che cercano di organizzare una presenza islamica molto frammentata", secondo la definizione del sociologo Ambrosini.

**I "Qatar Papers" offrono infatti** inconfutabile evidenza dei 50 milioni euro provenienti da Doha di cui l'UCOII è stata beneficiaria nel solo biennio 2013-14, riportando i contenuti originali del materiale propagandistico diffuso da nord a sud, da

Bergamo a Catania, in cui gli intenti proselitistici sono ben messi in evidenza.

**Il punto non è “togliere dalla strada”** i musulmani in Italia, ma impedire che dalla sacrosanta “laicità inclusiva” siano esclusi i Fratelli Musulmani, che sfruttano la laicità per far avanzare anche “pubblicamente” la propria agenda, disinteressandosi tanto dei fedeli e del loro “diritto a luoghi di culto degni”, quanto del “dovere” di organizzare i luoghi di culto “alla luce del sole”.

**I 50 milioni di euro del Qatar** avevano l’obiettivo di risolvere la questione delle moschee fai-da-te fucina di radicalizzazione e terrorismo?